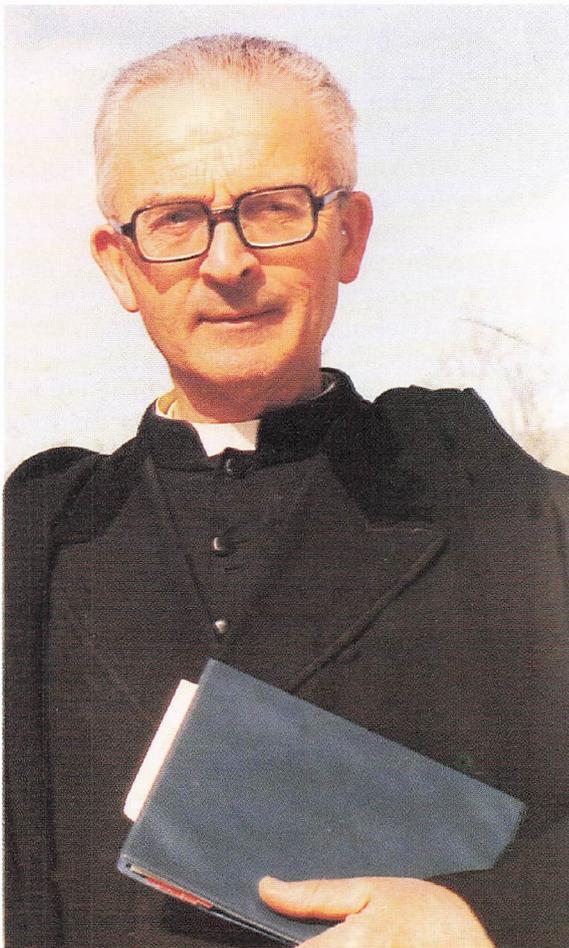


## **ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE**

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI

Carissimi Confratelli,  
nel tardo pomeriggio di venerdì  
17 gennaio 1997, presso l'Ospedale  
Civile di Piedimonte Matese  
(CE), il Signore ha chiamato a  
sé, per renderlo partecipe della  
sua Risurrezione



### **DON SABINO LOPOPOLO** **Salesiano Sacerdote di anni 85**

Ai primi di Dicembre era stato ricoverato in Ospedale per attacco di bronchite asmatica che andò man mano acutizzandosi, assumendo forma virale.



Verso la metà di Gennaio, per sopraggiunte complicazioni respiratorie (enfisema polmonare), subentrò uno stato di coma, dal quale, salvo brevi intervalli, non poté più riaversi. Il conforto del Sacramento degli infermi lo preparò serenamente al passo estremo.

La notizia della sua morte, anche se prevedibile, diffuse un'ombra di mestizia tra il personale medico, le Suore e i degenti di quell'ospedale, dove per otto anni don Sabino era stato zelante e infaticabile cappellano. Era morto sul campo. "E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo" (Cost. 54).

La mattina seguente, la salma veniva tralata alla Casa salesiana e composta nella Cappella. Confratelli, giovani oratoriani, amici dell'Opera si sono avvicendati in preghiera fino alle ore 16.00, quando sono state celebrate le esequie solenni. Ha presieduto la Concelebrazione il Vescovo Diocesano mons. Nicola Comparone, con la partecipazione dell'Ispettore don Emidio Laterza, di parecchi sacerdoti salesiani e della Chiesa locale.

Nell'omelia il Vescovo ha invitato a rendere grazie al Signore per aver donato alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana un sacerdote di forte spiritualità, "consacrato al bene dei giovani, apostolo infaticabile nella diffusione della buona stampa, angelo di conforto per gli ammalati, degno figlio di san Giovanni Bosco".

Anche il sig. Ispettore, prima della conclusione del sacro rito, esprimeva a tutti il suo ringraziamento per l'affettuosa solidarietà dimostrata. Rifacendosi poi alle parole del Vescovo, ha condiviso la sostanziale conformità di giudizio sull'opera e la personalità di don Sabino, integrandola con altre notazioni di vita salesiana.

La sera stessa, la salma di don Lopopolo veniva trasferita al cimitero di Andria (BA), per essere tumulata nella Cappella salesiana di quella Comunità.

## **Itinerario di formazione**

Don Sabino Lopopolo è nato a Bisceglie (BA) il 14 Febbraio 1912 da Giovanni e Filomena Brudaglio. Scarsissime le notizie della sua infanzia e della prima adolescenza. Frequenta le Scuole elementari ad Andria dal 1918 al 1924. Si sposta quindi a Legnago (VR) dove inizia gli studi ginnasiali; lo troviamo nell'Aspirantato Salesiano di Trento per la terza e quarta ginnasiale. La pagellina finale attesta l'ottimo risultato degli studi e la brillante condotta dell'allievo.

Ne abbiamo conferma nel giudizio espresso dal Consiglio della Casa per l'ammissione al Noviziato: "Di buone speranze. Di gran pietà. Di capacità. Speriamo che perseveri".

In data 27 Maggio 1928 scrive al Direttore don Giuseppe Gribaudo: *"Dopo quattro anni di continua meditazione sulla scelta del mio stato, mi sono veramente persuaso che il Signore mi vuole suo, vicino a Sé anche su questa terra... Umilmente imploro da lei che mi sia concesso di essere*



*aggregato tra le numerose e vittoriose schiere capitanate dal grande don Bosco. Non sono degno, è vero, d'una grazia sì grande; tuttavia non posso ad essa rinunciare. La decisione, adunque, che io prendo è quella di farmi Salesiano...".*

Fu ammesso a pieni voti al Noviziato di Este nell'Agosto 1928. Il 24 Ottobre fece la vestizione chiericale, per mano del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi e il 1° Settembre 1929, con la professione religiosa, divenne Salesiano, deciso *"a far parte di questa famiglia sì numerosa e santa, per consumare a pro di essa — sono le sue testuali parole — tutte le energie sia fisiche che morali"*.

L'inizio dell'esperienza religiosa salesiana e l'entusiasmo della prima professione lo accompagnarono per tutto il curriculum formativo *"fino a raggiungere il grado adeguato di maturazione richiesta"*. Positive, dunque, le energie morali, meno vigorose invece quelle fisiche, come già si evince dalle scarse righe del giudizio di ammissione: *"Buono, diligente. Di salute debilino"*. È risaputo che *"lo stile salesiano di vita e di azione richiede abitualmente buona salute e resistenza fisica"* (FSDB, 59). Si tratta di un'attitudine il cui sviluppo va curato per essere in grado di affrontare *"il sacrificio e la vita dura"* che la vita salesiana comporta.

Proteso in avanti, *"secondo la logica del dono e della gratuità"*, deciso a percorrere il cammino vocazionale verso la meta del Sacerdozio, percorse le tappe del suo itinerario formativo nelle sue scansioni regolamentari: studi filosofici a Valsalice e Chieri; Tirocinio a Verona e a Trento. Il 6 Luglio 1935 emise i voti perpetui a Chieri.

Il 24 Maggio di quell'anno aveva scritto al suo Direttore: *"Essendo mia ferma volontà di consacrarmi per sempre al servizio del Signore nella Congregazione salesiana, imploro la grazia di poter professare in essa in perpetuo, mosso a ciò non già da considerazioni materiali e puramente umane, ma unicamente «ut sanctus fiam et faciam»... Questi miei sentimenti sono un'eco di quelle espressioni quando, aspirante ancora, chiesi d'essere ammesso al Noviziato, ed in seguito alle due prime professioni; mi auguro piuttosto la morte anziché venir meno ad essi"*.

Sentimenti e propositi che vediamo ripetuti e rinnovati, durante gli studi di teologia a Chieri, negli anni 1934-1938.

È bello cogliere, alla vigilia della sua Ordinazione sacerdotale, l'aggancio ai ricordi della sua infanzia e la consapevolezza della grave responsabilità che si assume nell'appressarsi a *"chiedere umilmente d'esser fatto degno di ascendere l'altare del Signore! Quello che mi spinse, fanciullo ancora, ad abbandonare (di mia esclusiva iniziativa e con atto assolutamente libero) il tetto natio, per un luogo lontano e sconosciuto, è quello stesso che muove in questo momento emozionante la mia mano: salvare la mia anima e con essa quella di molti altri. Programma sublime e difficile, al quale le mie deboli forze sono più che impari, è vero..., ma mi sprona e consola il pensiero che in tal modo avrà maggior risalto l'opera del Signore, il Quale, ne ho piena fiducia, «virtutem populo suo dabit»"*.



La mattina del 3 Luglio 1938, nello splendore della Basilica di Maria Ausiliatrice, don Sabino fu ordinato Sacerdote dal Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Si aprivano per lui gli orizzonti della missione...

Anni lunghi e fecondi, da vivere con l'urgenza dell'annuncio del Regno, scrutando le vie misteriose dello Spirito e lasciandosi da lui condurre alla verità tutta intera (cfr. Gv. 16,13).

Vie tradizionali e vie ardue e nuove di apostolato, che avrebbe percorso in quasi sessanta anni di ministero sacerdotale, in generosa dedizione a Dio e ai fratelli.

### **Servizio educativo-pastorale**

Ai propositi generosi della sua Prima Messa doveva seguire l'impatto con il contesto reale della vita salesiana attiva, dove l'obbedienza l'avrebbe collocato "tenendo in conto le sue attitudini e le esigenze delle opere" (cfr. Reg. 10).

Ho sotto gli occhi il quadro completo del suo lungo e movimentato "servizio ai giovani" che gli verrà affidato, come impegno specifico nella Congregazione e nella Chiesa.

Le qualifiche emergenti sono quelle tipiche di ogni ambiente salesiano: incaricato dell'Oratorio, insegnante, confessore. Sarà il campo privilegiato della sua primavera sacerdotale: quattro anni a Belluno e a Trento (1938 - 1942) e poi il balzo decisivo nella Ispettorìa Meridionale che lo impegnerà da Bova a Soverato, da Bari a Taranto e in altre città della Puglia in un arco di tempo di trenta anni.

Non mi soffermerò sulla ricca aneddotica che si è tramandata in Ispettorìa sulla personalità di don Lopopolo e sulle sue "imprevedibili" imprese che potevano far sorridere molti o irritare la suscettibilità di altri, ma che onestamente miravano a servire i ragazzi e ad affermare i principi indiscussi della giustizia.

È interessante, a questo proposito, conoscere uno stralcio di lettera inviata nel 1950 dal Coad. Giuseppe Ivone all'Ispettore don Toigo: "Don Lopopolo, per me, è ancora un essere indefinibile e sui generis. Quando l'avvicinai due anni fa, m'apparve un perfetto cavaliere per gentilezza e garbatezza, ed un prodigio di bontà, per il tanto bene che aveva fatto alle Case dove era stato precedentemente. Questo dalla storia viva dei suoi racconti. Però, aggiungeva, non era stato mai compreso; e da Confratelli e Superiori era stato sempre ostacolato e vilmente offeso. Il tempo intanto passava, e la verità doveva farsi strada; perciò ora posso affermare, con cognizione di causa, che don Lopopolo non è quello che mi apparve nei primi mesi...".

Ma i tre episodi riferiti nel seguito della lettera — ad essere sinceri — si risolvono in tre ridimensionabili, comiche... disavventure!

Don Sabino era fatto così. E ne hanno dovuto fare l'esperienza i Confratelli



delle varie Comunità, i ragazzi suoi alunni, i tantissimi amici del “popolo” (come scherzosamente amava chiamarli) e — purtroppo — i vari direttori e ispettori chiamati in causa dall'intransigenza del suo “zelo puritano”.

Una certa tendenza a radicalizzare le proprie posizioni sarà, per lui e per i Superiori, motivo di frequenti incomprensioni e di autentica sofferenza.

## Una Via Crucis durata otto anni

Il momento più difficile e sicuramente più doloroso iniziò verso la fine degli anni sessanta, durante la permanenza di don Lopopolo a Castellaneta (TA).

La prudenza — da parte di chi scrive — è d'obbligo.

L'incidente che innescò una autentica reazione a catena, fu provocato da alcune sue presunte “indiscrezioni” collegate al ministero della Confessione. Il caso non poteva rimanere circoscritto. E fu per lui e per i Superiori (a tutti i livelli!) l'inizio di un calvario.

Proteste di innocenza da una parte e irrigidimento dall'altra che, dopo vani tentativi di conciliazione, si espresse nella “sospensione dalle Confessioni” (9 marzo 1968).

Con la determinata volontà di farsi giustizia, don Lopopolo si appellò alla Sacra Congregazione dei Religiosi prima e poi alla Segnatura Apostolica.

Voleva gli fosse restituito “*quel prestigio di cui aveva sempre goduto e senza del quale non avrebbe efficacia il suo Sacerdozio*”. (lettera del 24-01-1971).

Un calvario destinato a durare otto anni, in attesa di “*una soluzione cristiana, in omaggio alla Verità e alla Giustizia... nella Carità*” (9-10-1976).

La tempesta, per grazia di Dio, andò man mano placandosi.

Don Sabino, che si era trattenuto a lungo a Roma per motivi di salute e per seguire più da vicino il protrarsi della causa, rientrò a Castellaneta.

Si preferì parlare di una soluzione “senza vinti né vincitori”, come aveva già intuito lo stesso don Sabino, ma che “*tenesse presenti le richieste avanzate a suo tempo al Rev.mo Rettor Maggiore, a gloria di Dio, a bene delle anime e ad onore della Congregazione*”.

Nell'Ottobre del 1976 don Lopopolo fu destinato come “confessore” a Taranto.

“*Il calore umano ed operoso, col quale sono stato accolto e seguito da tutti i Confratelli dell'Istituto Salesiano di Taranto - scriveva in una lettera l'8 Aprile 1977 - è stato per me un'eloquente conferma di essere da tutti benvenuto. Né, d'altronde, poteva essere diversamente, tanto più che Dio dispose che potessi rendermi utile a tutte le nostre Case meridionali nei difficili anni di guerra e dopoguerra...*”.



## Nuove frontiere

La parentesi tarantina si sarebbe chiusa presto. L'anno seguente l'Ispettore pensò di destinarlo alla Casa salesiana di Buonalbergo (BN).

Per don Lopopolo, anche se professava piena disponibilità a trasferirsi, si trattò di una obbedienza "sofferta". Si ammalò. Chiese di poter essere assegnato alla Comunità di Molfetta per essere più vicino ai familiari. In uno dei suoi frequenti spostamenti fu coinvolto in un incidente stradale nelle vicinanze di Andria e dovette essere ricoverato nell'ospedale di quella città. Ne uscì piuttosto malconco... "Non ancora raggiunta la saldatura completa delle ossa dell'omero e difficile articolazione del braccio, che stentava a tornare alla normalità".

Nella impossibilità di rendere un servizio attivo alla Comunità salesiana di Andria, fu accolto presso il Santuario del SS. Salvatore dei Padri Dehoniani, alla periferia della città.

L'Ispettore don Alfano ne prendeva atto e, scrivendo al Superiore Generale dei Sacerdoti del S. Cuore il 12 Dicembre 1979 esprimeva così il suo pensiero: "Devo, innanzitutto, ringraziare per la carità con cui è stato accolto il nostro don Lopopolo nel delicato momento della sua convalescenza. Per la sua ulteriore permanenza, poi, tra quei suoi buoni Confratelli, non c'è da parte mia alcuna difficoltà, contento, anzi, che possa collaborare al bene che si opera nel Santuario del SS. Salvatore. Si tratta, evidentemente, di un permesso temporaneo, valido finché da una parte o dall'altra non nascano esigenze o fatti nuovi. Lui potrà, attraverso contatti con la Comunità salesiana di Andria, conservare la comunione con la sua Ispettorato e Congregazione".

Don Lopopolo non era il tipo di starsene fermo. Superata la fase di convalescenza e libero finalmente da ingessature paralizzanti, cercò in tutti i modi di rendersi utile offrendo, "con gioia ed entusiasmo", la sua disponibilità sacerdotale. Non solo. Aperto, secondo il suo stile, alle iniziative promozionali per la valorizzazione delle opere del Santuario e al potenziamento dell'annessa emittente radiotelevisiva, interessò benefattori e autorità ottenendo validi e consistenti benefici.

Ci preme sottolineare soprattutto l'anima "salesiana" di don Sabino e il suo zelo inventivo di "figlio di don Bosco", facendosi convinto sostenitore della stampa cattolica.

Già negli anni sessanta aveva rivelato un talento particolare in questo campo divenendo un appassionato diffusore di riviste salesiane, soprattutto di "Meridiano 12".

È interessante cogliere dal suo carteggio alcune tracce significative: "Sto ultimando la ventiquattresima lista di abbonamenti a M12 1965: in tutto 600 abbonamenti. Avrebbero potuto essere sicuramente anche dieci volte di più, se avessi avuto molto maggior tempo disponibile e... nella stagione opportuna". Chiede a don Massaro, direttore della rivista M12, "mille Meridiani arretrati per trasmettere abbonamenti...". Scrive all'Ispettore di affidargli "un incarico... pro forma" che lo metta "in condizioni di utilizzare le tante possibilità...".



*“Per chi lavora alla diffusione della buona stampa, non c'è limite di persone ed ambiente: Scuole, Istituti, Ospedali, cliniche, caserme, fabbriche, uffici pubblici e privati, circoli e colonie, anticamere di medici, avvocati, notai... E questo — conclude — per tutte le località della Puglia e della Lucania!”.*

È il suo stile. Non esistono difficoltà insuperabili, anche se non gli mancano le inevitabili incomprensioni e qualche... incidente di natura economica.

C'è alla radice questa esperienza che, in un contesto di autonoma gestione del tempo libero, gli consentirà negli anni di permanenza ad Andria di dar vita a una personale iniziativa editoriale con il lancio dei così detti “VOLANTINI... del POPOLO”.

Il 24 Maggio 1983 don Lopopolo li presenta così al suo “gentile lettore”:

*Questi fogli sono stati scritti dopo aver lungamente atteso che lo facessero altri molto più qualificati del sottoscritto. «Amor mi mosse» per tanti fratelli... vicini e lontani che sentono urgente il bisogno di una parola chiara, che li guidi con sicurezza e come per mano, in mezzo alla confusione di tanti errori. Nel mio piccolo, ho cercato di seguire l'esempio di san Giovanni Bosco, che proprio per tale scopo nel lontano 1853 fondò la collana di libretti tascabili, intitolati «Lectures cattoliche», che tanto bene produssero specialmente tra il popolo.*

*Siccome tutti dobbiamo inchinarci alla verità — da qualunque parte essa provenga — sarò grato a chi mi usasse la cortesia di segnalarmi eventuali inesattezze.*

*La tua preziosa collaborazione alla diffusione di questi fogli sarà il più ambito compenso alla mia modesta fatica.*

*Grazie, ed un fraterno abbraccio.*

*Don Sabino Lopopolo*

E dal 1983, con scadenza periodica e costante, i “Volantini del Popolo” invasero l'Italia e sconfinarono in molte nazioni di Europa e di altri Continenti.

Temi di attualità, argomenti chiari e documentati, verità riaffermate senza reticenze e senza timori. Destinatari a vastissimo raggio: dal Papa al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Senato e di Camera, Parlamentari, Vescovi, parrocchie, istituti, scuole... e amici sempre più numerosi.

Gli arrivarono apprezzamenti e incoraggiamenti autorevoli che don Lopopolo faceva poi stampare per accreditare il suo apostolato e favorire una più larga diffusione dei Volantini.

Il 24 maggio 1984 l'Arcivescovo di Trani-Barletta, mons. Giuseppe Carata, gli scriveva: “Carissimo don Sabino, sento il dovere di esprimervi le più vive felicitazioni e i più fervidi ringraziamenti per la catechesi continua, chiara, convincente e garbata che state svolgendo, con ogni sussidio, in favore delle nostre buone popolazioni. Contro una serrata e falsa propaganda secolarizzante, che ci ossessiona sempre più, è bene che si levi una voce amica del popolo per riaffermare sempre più validamente i principi della verità e della bontà. Vi prego pertanto di continuare questa santa crociata che merita le più elette benedizioni del Signore”.

E, un mese dopo, lo stesso Arcivescovo gli comunicava l'autorevole



apprezzamento dei Vescovi della CEI: “Carissimo don Sabino, sono lieto di notificarvi che i vostri messaggi evangelizzatori — sulle questioni più delicate e urgenti del momento attuale — sono stati letti e commentati da molti Ecc.mi Vescovi nell’ultima Assemblea Generale della CEI.

Questa notizia è il più ambito premio per il prezioso lavoro che state svolgendo a favore delle nostre buone popolazioni”.

Consensi all’apostolato di don Sabino giunsero anche dalla Segreteria di Stato del Vaticano, in data 31 Ottobre 1986: “Rev.do Signore, con delicato pensiero, Ella ha voluto recentemente far pervenire al S. Padre l’omaggio di alcuni volantini di catechesi da Lei pubblicati. Il sommo Pontefice, a mio mezzo, ringrazia per il deferente gesto e, mentre, in cambio, auspica un ministero sempre più zelante e proficuo, volentieri Le imparte la propiziatrice Benedizione Apostolica, estensibile a quanti Le sono cari nel Signore.

Con i sensi di distinta stima, mi confermo dev.mo nel Signore mons. G.B. Re, Assessore”.

Per amore di brevità, non riporto le tante altre attestazioni di stima e di gratitudine che gli giunsero da autorevoli personalità, da amici e da gente semplice del popolo.

“Il Signore — scrive don Lopopolo all’Ispettore il 16 Marzo 1987 — *«miscens gaudia fletibus»* mi conforta con le bellissime lettere di plauso che mi giungono da ogni parte del mondo: Messico, Venezuela, Argentina, Mozambico, Turchia, Repubblica del Mali, Polonia, Francia, Spagna, USA, Paraguay, Brasile, Equatore, Egitto, Israele, Giappone, Belgio, India, Thailandia, Cuba, Etiopia, Formosa, Germania, Repubblica Dominicana, Jugoslavia ecc...

*Che dire poi dell’Italia?... Vescovi, Arcivescovi, Movimento per la Vita, Associazione Nazionale Autori e Scrittori, Carroccio, Comitato Nazionale per la Moralità... persino dal carcere di Rebibbia...”.*

Un apostolato di grandi proporzioni: diecimila copie di volantini per ogni spedizione e, in più, calendarietti annuali e immagini e cartoline di soggetto salesiano. Per la venuta del Papa in Puglia stampò nel 1987 cinquantamila copie del Calendario del Papa...

Va avanti fino alla temerità, anche se scrive: “*Sto lottando a tutt’uomo da due mesi, per far fronte all’oneroso contratto per i 50.000 calendari del Papa, da me ordinati a Luglio e ricevuti con enorme ritardo; gli ultimi il 7 gennaio 1987!*”.

Erano trascorsi quasi dieci anni da quando don Sabino era stato accolto presso la Comunità dei Padri Dehoniani di Andria.

La situazione che pure è definita serena e feconda di frutti evidenziava “negli ultimi tempi alcune difficoltà forse inevitabili in qualsiasi convivenza...”.

Pesavano anche alcuni “debiti contratti” da don Sabino e di non facile e immediata copertura.

L’Ispettore don Martinelli e il Padre Provinciale dei Dehoniani, in un incontro “cordiale e sereno” si erano dichiarati “d’accordo sull’esigenza pri-



maria che don Lopopolo ritrovasse al più presto la serenità in un contesto di vita religiosa che gli permettesse di vivere pienamente la vocazione salesiana”.

In data 21 Settembre 1987 l'Ispettore scrisse a don Lopopolo comunicandogli la decisione di “rientrare in una Comunità salesiana per dedicarsi serenamente ad un lavoro sacerdotale e salesiano”. E aggiungeva testualmente: “Come segno di riconoscente gratitudine per il suo sacrificato impegno presso l'Opera del SS. Salvatore, il Padre Provinciale mi ha assicurato che loro sono disponibili ad assumersi totalmente il debito da lei contratto. E questo non per fare un'elemosina, ma perché ritengono giusto venirle incontro con un segno di riconoscenza per quanto lei ha fatto e per quanto lei ha anche materialmente donato a loro”.

Era un'obbedienza formale che gli si poneva. Per don Lopopolo il distacco da Andria non fu indolore. *“La sua lettera — scriveva — mi ha sconcertato, per semplice motivo che mi è giunta quando mi ero già vincolato con inderogabili impegni, come negli anni scorsi. Mi riferisco specialmente al Calendario grande, impostato su don Bosco e il Papa.*

*Le faccio presente che devo subire l'intervento per cateratta all'occhio destro a S. Giovanni Rotondo, dove sono già stato operato all'occhio sinistro. Attualmente leggo e a stento col solo occhio destro... Mi ritenga completamente a disposizione per qualsiasi altra delucidazione...”.*

“È ben giusto che io parta di qui con onore”, aveva affermato. Venne a Napoli. Tra malattie, interventi e convalescenza passarono vari mesi. Verso la fine del 1988 fu assegnato alla Comunità di Piedimonte Matese (CE), con l'ufficio di Cappellano dell'Ospedale, come da richiesta del Vescovo.

Comunicandogli la nuova destinazione l'Ispettore lo ringraziava “per la disponibilità” e aggiungeva: “Gli accordi con il Vescovo prevedono che si metta al servizio solo per metà giornata, impiegando il resto del tempo con i «Foglietti del popolo».

È un servizio, quello presso gli ammalati, utile non solo per i destinatari ma ancor più per chi lo presta. La discrezione e lo zelo siano le caratteristiche della sua presenza”.

Iniziava per don Lopopolo l'ultima tappa del suo laborioso ministero di salesiano e di prete.

## **Operosità instancabile**

Don Lopopolo, a 77 anni, ricomincia con la determinazione di sempre. La sua giornata è scandita tra le opere di ministero in Ospedale e la ripresa della diffusione dei suoi “Volantini”.

Tranne le assenze causate dalle condizioni precarie di salute, sue o delle due ultraottantenni sorelle, è sempre premurosamente vigile e attento perché non manchi agli ammalati il conforto della parola e la disponibilità sacerdotale del Cappellano. E, quasi che non gli basti la sollecitudine pastorale per i suoi degenti, riprende con slancio la pubblicazione dei “Volantini del popolo”. Da solo. Il buon signor Tardio, un coadiutore “vecchio stampo”, più



anziano di lui, e un pensionato volontario gli danno una mano per l'impresa defaticante della spedizione postale.

Il più sereno è lui, don Sabino, ostinatamente convinto della bontà di quest'apostolato. I temi sono quelli di sempre, forse un po' ripetitivi, ma chiari, forti, documentati, alieni da ogni compromesso e da ogni ingannevole cortina fumogena.

Non gli mancarono preoccupati richiami a una certa moderazione, nel tentativo di smorzare insorgenti polemiche. I toni usati, le tematiche scelte, gli attacchi sistematici contro un partito politico, potevano innescare prevedibili ritorsioni...

A chi lo richiamava al "senso della misura" e alla necessaria prudenza, rispondeva: "*Adempio soltanto il dovere che tutti abbiamo di istruire: «Vae mihi nisi evangelizavero»*"...

Anche i conti cominciarono a quadrare... La Provvidenza non gli fece mancare i mezzi necessari. In una ricevuta del 24 Gennaio 1990, risultano oltre tre milioni di attivo, dopo la stampa dei cinquantamila Volantini (cinque numeri)!

Segue un "nota bene": "*Restano da pagare i centomila calendarietti in sei lingue*".

Il Visitatore Straordinario don Giovanni Fedrigotti, dopo un "cordiale incontro" con don Sabino, gli ricordava in una nota scritta alcuni adempimenti da realizzare per "una vita di fraterna comunione" e così concludeva: "Uno stile di sereno ottimismo, la capacità di scoprire gli aspetti positivi di eventi e di confratelli, la prontezza a ridare fiducia ai confratelli ogni giorno, una grande confidenza nella bontà del Signore aiuteranno il suo inserimento positivo in Comunità e il superamento di qualche problema, da lei avvertito, e che le ha cagionato qualche amarezza. Il Signore la conduca a vivere e ad annunciare la gioia di don Bosco e del Vangelo" (Piedimonte, 19-03-1994).

## **Salesiano e prete, sempre e dovunque**

Lavoratore instancabile, don Lopopolo non si concede tregua. Combatte contro il tempo (era in atto la spedizione degli ultimi "Volantini" il giorno stesso della sua morte!), resiste all'incalzare dei suoi malanni cronici, con i quali deve convivere. Ma, soprattutto, si sente prete ed esercita il suo ministero sacerdotale con dedizione ammirevole. "Esemplare nella preghiera — attesta di lui don Luigi Di Vico — zelantissimo nel lavoro apostolico".

Presente in ospedale in tutte le sue ore libere; quando è in casa telefona e si informa se c'è qualche urgenza nelle corsie o al pronto soccorso, per correre immediatamente, perché "nessuno muoia senza aver ricevuto i Sacramenti".

Il Vescovo diocesano, nell'omelia della Messa esequiale, porrà in risalto questa sua straordinaria sensibilità pastorale, questa autentica passione per la salvezza delle anime.



Riporto alcune sue parole testuali: “Un operaio della vigna del Signore. Innamorato delle anime: ecco don Sabino. In un corpo martoriato, correva gioiosamente a compiere la sua missione sacerdotale. Angelo di conforto per tanti ammalati. Telefonava al Vescovo sollecitando l'invio della macchina perché potesse arrivare in tempo all'Ospedale per soccorrere gli ammalati. Una spia luminosa che rivela il suo interiore: già grave, quasi non si reggeva in piedi (lo sostenevano gli infermieri!), è andato presso un malato più grave di lui a dargli il conforto del Sacramento degli infermi.

Un grande figlio di don Bosco. Io, Pastore di questa diocesi, invito tutti voi a ricordarlo nella preghiera”.

Anche il sig. Ispettore, don Emidio Laterza, nel suo intervento a conclusione del rito funebre, aggiungeva interessanti rilievi sulla statura morale di don Lopopolo, “sacerdote e salesiano zelante, desideroso di mettere in pratica il programma di vita di don Bosco: «Da mihi animas!»”.

“Ha speso tutte le sue energie nell'insegnamento (fu maestro di ragazzi di quinta elementare) e nel ministero sacerdotale (specialmente nel sacramento della Confessione).

Il suo zelo per le anime, per la difesa dei valori cristiani, lo portò a «inventare» sull'esempio di san Francesco di Sales e di don Bosco, i «Volantini del popolo», un foglietto che ha visto richiamare la verità della fede, della morale cristiana, e l'esempio dei santi. Da questa attività semplice e popolare riceveva aiuti da persone generose. Questo gli permetteva di aiutare i Missionari.

Negli ultimi otto anni trascorsi a Piedimonte si è messo in evidenza con la dedizione verso gli ammalati, come Cappellano dell'Ospedale. Da tanti, personale medico e paramedico, era stimato e rispettato.

Non aveva un carattere facile. Questo a volte gli ha comportato sofferenze e incomprensioni anche nella vita comunitaria e con i Superiori religiosi. Malgrado tutto ha voluto sempre essere di don Bosco, salesiano e prete sempre e dovunque”.

Questa ultima icastica espressione dell'Ispettore può essere il suggello della personalità di don Lopopolo.

Nella domanda per l'ammissione alla Professione perpetua aveva scritto: “*Non sono stato illuso dal profumo o dalla vaghezza delle cose della vita salesiana, ma so che sotto quelle rose ci sono delle spine e spine talora acutissime, strazianti, che sfuggono agli sguardi dell'egoista e del superficiale! Cionondimeno, con l'aiuto del Signore e della Vergine Ausiliatrice, voglio far sì di non abbandonare giammai don Bosco, ma di seguirlo sempre... anche quando i piedi sanguinassero*” (Chieri, 24 Maggio 1935).

A ottantacinque anni, don Sabino avrà forse rivissuto nella mente l'avventuroso e travagliato itinerario della sua esistenza: una lunga passione di amore e di dolore, affrontata con determinazione e coraggio, testimoniata con una perseverante volontà di essere fedele alla sua vocazione: salesiano e prete, sempre e dovunque!



Concludendo queste brevi note biografiche di don Sabino, lascio la parola a lui riportando il contenuto del "ricordino" del suo 50° di Sacerdozio, celebrato a Napoli il 3 Luglio 1988 nell'anno centenario della morte di don Bosco. Rivela il suo stile, la sua immagine vera. È il suo testamento di vita.

"Ognuno ci consideri come ministri di Cristo" (1 Cor. IV,1)

**Nella condotta:** "sale e luce del mondo" (Mt. V,13)

**Nell'abito:** talare o clergyman colore scuro con colletto bianco e crocetta, come prescritto.

Per Don Bosco era **un comando** anche un semplice desiderio del Papa.

**Nella parola:** "Guai a me se non avrò evangelizzato" (1 Cor. IX,16)

**Negli scritti:** Firmati sempre: **Sac.** o **Don**

Don Bosco "anteponeva al suo nome e cognome la qualità di **sacerdote**: titolo che per lui valeva qualsivoglia più onorevole dignità terrena (MB, II,483)

"Ringrazio Dio per così grande dono ed invoco le più elette grazie e benedizioni sulle tante persone care vive e defunte sparse in tutto il mondo".

Mi rendo interprete dei suoi sentimenti nel ringraziare i moltissimi amici e benefattori di don Lopopolo e nell'implorare dal Signore "servitori fedeli e generosi", capaci di sostenere, di fronte alle sfide della fine del secondo millennio, "le motivazioni e la gioia del loro sacerdozio".

Napoli, 24 marzo 1997

*don Gaetano D'Andola  
e Comunità*

---

### **Dati per il Necrologio**

Sac. SABINO LOPOPOLO

nato a Bisceglie (BA) il 14.02.1912

morto a Piedimonte Matese (CE) il 17.01.1997

a 85 anni di età, 68 di Professione e 59 di Sacerdozio

